

Bertinotti: la sinistra ha perso questa Europa è irrimediabile

«Anche Tsipras piegato dalle oligarchie e dal governo unico»

Il giudizio «Atene è stata lasciata sola la colpa della sconfitta ora è di tutti»

«I governi sono in una prigione, ma fuori dal recinto può ormai accadere di tutto»

Pietro Perone

Tra il premier e l'ex ministro dell'Economia greco, Fausto Bertinotti sceglie il secondo perché «Tsipras può anche vantarsi di avere evitato una condizione che non era in grado di gestire, e non solo per il default, ma ha ragione Varoufakis quando dice che la scelta di siglare l'intesa dopo il referendum abdica all'idea di riformare l'Europa».

Il leader di Syriza, seguito con passione da una parte della sinistra europea, ha dunque perso?

«Va detto che la sinistra che ha guardato a Tsipras è stata in Europa minoritaria, a meno che non si confonda la passione con la simpatia, quella che si riserva ai giusti anche se la loro battaglia non è coronata dal successo. In realtà quello che è accaduto nella trattativa, e fino al referendum, può essere parafrasato con un titolo che all'epoca fece Luigi Pintor sull'invasione di Praga: in questo caso avremmo dovuto dire "Atene è sola". La Germania ha dettato le condizioni a favore della governance europea come mai si era visto e la Troika, seppure nascosta, ha sostanzialmente determinato un terreno drammatico che conferma le politiche di austerità e la vittoria senza condizioni dei creditori sui debitori».

Varoufakis invece quale strada ha provato a indicare?

«Un diverso modo di stare in Europa da parte della Grecia che aveva dato mandato a un governo di sinistra di uscire dalla crisi. La vicenda si è invece conclusa il diktat dell'Ue cinica e bara, la prova che nella

governi si adeguano indipendentemente dal loro colore».

Anche se si tratta di riformisti come nel caso di Hollande o di Renzi?

«È stata consumata infatti la tragedia della socialdemocrazia europea. Non assente, di più, interna al governo reale dell'Europa che da Atene ha preteso l'impossibile. Basti pensare che Gabriel, vice presidente del governo tedesco e capo dell'Spd, più volte ha scavalcato la Merkel».

La mossa del referendum, e soprattutto la vittoria del no, hanno però ridato agibilità politica a Tsipras dopo la rottura.

«È qui che è avvenuto il cambio di scena: le due anime di Syriza, fino a quel momento unite su una piattaforma condivisa, si sono divise, come sempre avviene nella storia della sinistra. Tsipras ha scelto di stare dentro l'Europa avanzando una proposta che nessuno poteva rifiutare, perché è quella iniziale dell'Eurogruppo. Ma in questo modo ha spazzato via l'ipotesi riformatrice originaria, tanto che solo a questo punto si aperta una dialettica tra il falco Schauble, l'incertezza mediatrice della Merkel, Italia e Francia fino a quel momento succubi. Un confronto non tra destra e sinistra, ma solo tra diversi paesi».

Ma l'ambizione di Tsipras di costruire un'altra Europa si è scontrata con la realtà drammatica di un Paese economicamente in ginocchio.

«Il premier greco ha evitato una condizione che non era in grado di governare, ma ha ragione Varoufakis quando sostiene che l'intesa abdica all'idea riformatrice dell'Europa. Si tratta di una sconfitta, ma non voglio essere ingeneroso perché se è vero che

realtà c'è un'oligarchia di comando a cui

Atene è stata sola, la ragione di questa disfatta è da addossare non a Syriza ma all'intera sinistra europea».

Ha prevalso il realismo di chi deve governare.

«È troppo facile parlare con la pancia piena e per questo sono cauto non sul piano politico ma etico e morale: la scelta più difficile devono farla solo coloro che vivono un dramma».

Dopo la vicenda greca, cosa resta dell'Europa così come l'abbiamo conosciuta finora?

«È stata la cartina di tornasole rispetto a elementi di analisi preesistenti: questa Europa, così com'è, è irrimediabile. Detto ciò, ho guardato con piacere al tentativo di Tsipras: sentimento contro ragione, ma per cambiare davvero è necessario che rinasca un protagonismo conflittuale dei popoli, quello che Macchiavelli chiamava rivolta, ovviamente non violenta. Scenario che non si è visto, nonostante Syriza e Podemos siano nati proprio per questo».

Una novità destinata ad esaurirsi?

«Si tratta di due forze venute fuori non da qualche scissione, come è sempre avvenuto nella storia della sinistra, ma da un conflitto dal basso. Le speranze si appuntavano dunque sui movimenti, ma poi quando sei al governo rispunta sempre la tentazione di attuare la riforma dall'interno».

Quello che ha provato a fare anche lei con l'Ulivo di Prodi ed è finita male.

«Rispetto ad allora la condizione è molto più chiusa. Alla fine degli anni Novanta i governi francese e italiano ebbero l'occasione di fare in modo che l'Europa non fosse solo quella del Trattato di Maastricht ma ci fu un deficit politico. Oggi, invece, la prigione è molto più stretta: tutti criticano l'austerità e nessuno è in grado di fare nulla».

Anche D'Alema ha attaccato la Germania.

«Infatti non è al governo. Le critiche si fermano sulle soglie degli esecutivi europei che appaiono impermeabili. Siamo di fronte al partito unico del rigore».

Un'analisi senza speranze?

«Dentro al recinto niente, fuori tutto è possibile. Diceva un grande studioso dei movimenti: "quel giorno gli invisibili divennero visibili e ciò cambiò il corso della politica. Credo che siamo alle soglie del conflitto, non tra destra e sinistra, ma tra il basso e l'alto della società».

Il faro dei movimenti, ma chi li guida? Salvini, Grillo, Le Pen?

«Come lo si voglia giudicare, M5S

non può essere paragonato alla Lega intimamente populista e reazionaria. L'idea di Grillo è "bombardate il quartier generale".

È una realtà complessa che non può essere banalizzata».

Addio al sogno di Ventotene, quello di un'Europa politica e solidale. La sinistra ha perso per sempre?

«In realtà quella

promessa è stata cancellata dalla stessa organizzazione materiale dell'Europa. Ventotene reclamava la Costituzione e oggi abbiamo solo dei regolamenti. La democrazia è stata cancellata con Maastricht, il Fiscal compact, l'imposizione del pareggio di bilancio. È stato rovesciato l'ordinamento reale dei paesi europei e sono state annullate le conquiste del passato: l'Europa di oggi è quella che ha distrutto il compromesso sociale realizzato negli anni '60 e '70 per fare spazio al credo unico del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I socialisti

«In questa vicenda consumata la tragedia del fronte italiano e francese»

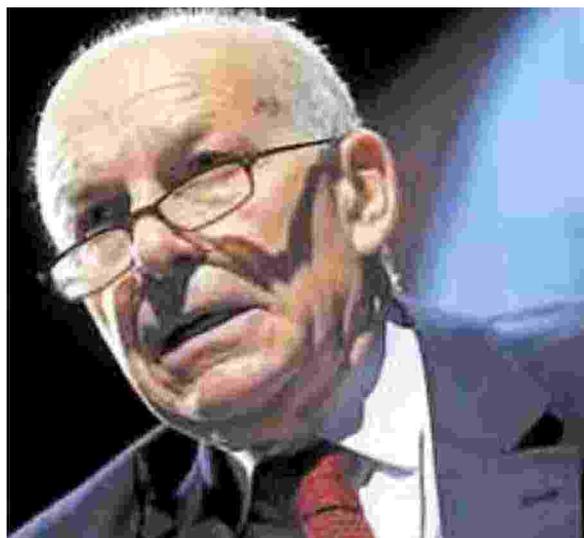
Ventotene

«Il sogno dell'unità politica è seppellito sotto regolamenti e trattati»

Il libro

Ad Anacapri «Sempre daccapo»

L'ex presidente della Camera sarà ad Anacapri, ai giardini dell'«Eden Paradiso Centro Multimediale Mario Cacace» sabato 25 luglio, alle ore 19, per presentare il suo libro «Sempre Daccapo» (Marcianum-Press editore). Con l'autore saranno presenti monsignor Francesco Cavina, Vescovo di Carpi; l'editorialista Bruno Manfellotto, e Massimo Milone, Direttore Rai Vaticano. Intervengono il sindaco di Anacapri Franco Cerrotta e il presidente dell'Accademia de Nigris, Armando de Nigris.



Il movimenti

Sono gli unici che possono fare riemergere il conflitto ma lo scontro non è più con la destra ma tra l'altro e il basso della società. Grillo non è come Salvini ci sono populismi diversi



Varoufakis

Sto con lui quando dice che con l'accordo si è abdicato all'idea che sia possibile fare parte dell'Unione in modo diverso. Ma è facile parlare da qui: il mio è un giudizio politico

